



Come i programmi di sviluppo possono contribuire all'abbandono delle mutilazioni dei genitali femminili

La metodologia di AIDOS per accelerare l'abbandono della pratica

Un impegno trentennale

Le mutilazioni dei genitali femminili/escissione (MGF/E) sono state inizialmente viste come un problema di salute. Le ragazze, tagliate nel corso di riti collettivi tutte con lo stesso coltello sacro da vecchie praticanti depositarie di saperi tradizionali, della conoscenza di erbe e pozioni, ma non dei banali meccanismi di trasmissione di batteri e virus, e senza troppi riguardi per il dolore provocato dalle bambine, considerato una prova necessaria di coraggio, entrano così in un mondo di adulte in cui la forza e la resistenza fisica, come pure il coraggio, erano doti altamente valorizzate e necessarie.

Così le prime campagne hanno puntato innanzitutto a modificare tutto questo, a rendere le famiglie consapevoli del rischio di emorragie e infezioni, come pure delle conseguenze a breve e lungo termine.

Piano piano ci si è però resi conti che cambiava la forma, ma non la sostanza. La pratica continuava a essere perpetrata, ma si andava da un medico o da una infermiera per garantirsi strumenti sterili, compresse di analgesico e antibiotici per prevenire l'infezione. Anche le praticanti tradizionali si adeguavano.

Il passaggio successivo è stato riconoscere le MGF/E come una violazione dei diritti umani: dei diritti alla salute, all'integrità psicofisica, persino alla vita nei casi più estremi. Un messaggio più sofisticato, accompagnato da un'accentuazione sulle discriminazioni subite dalle donne, che cominciano dalla sottomissione sessuale al desiderio maschile, garantita dall'eliminazione di quelle parti identificate con la possibilità di provare desiderio/piacere sessuale e quindi con il rischio di relazioni pre o extra matrimoniali.

MGF/E e sviluppo: una questione di genere

Ma finora pochi avevano letto il fenomeno delle MGF/E in termini di sviluppo. Eppure sembra una logica conseguenza, che discende proprio dall'analisi dei diritti delle donne all'integrità fisica e alla salute, all'istruzione, a un lavoro equo, all'accesso alla terra e alle altre risorse economiche, a una partecipazione diretta e condivisa nella gestione della cosa pubblica. È quello che si chiama sviluppo, e che non può avvenire senza la partecipazione attiva della metà della popolazione mondiale, africana nello specifico.

Ma in Africa, le mutilazioni dei genitali femminili segnano il passaggio a una condizione di progressiva discriminazione: marcano il momento in cui la ragazzina può essere data in moglie, in genere in un matrimonio combinato e precoce, che la espone a tutti i rischi connessi a gravidanze portate avanti in giovane età. Con il matrimonio la ragazza è costretta a lasciare la scuola, fine degli studi e di ogni altra avventura.

Nel corso della vita sono poi le conseguenze sulla salute, i problemi legati a cicatrici debilitanti che rendono difficile l'incedere, oppure il dolore costante dovuto a infezioni pelviche croniche, o nei casi peggiori le fistole ostetriche che condannano la donna all'emarginazione, a incidere gravemente sulle sue opportunità di accedere a un lavoro adeguato, a risorse economiche sufficienti per sé e per la propria famiglia, a una vita migliore. E tutto questo finisce per avere un costo economico per l'intera comunità, in termini di mancata partecipazione delle donne allo sviluppo, cioè di mancato sviluppo tout court.

Viceversa, sono proprio le preoccupazioni relative alle opportunità di sviluppo, al benessere dei propri figli, alla salute, all'istruzione, quelle che stanno maggiormente al cuore delle donne, e delle comunità. Anche di fronte a sofferenze notevoli, spesso non messe in relazione con la pratica subita da bambine, ma piuttosto considerate semplicemente come iscritte nell'ordine delle cose, nel destino, le donne indicano sempre e prima di tutto risorse, salute, istruzione tra i problemi da risolvere. Le MGF/E non sono una priorità.

Uno strumento per inserire l'abbandono delle MGF/E negli interventi di sviluppo

È per questo che AIDOS ha messo a punto con un programma di formazione che mira a inserire la prevenzione delle MGF/E in tutti i programmi di sviluppo, dalla salute alla lotta alla povertà, dall'istruzione alla prevenzione dell'Hiv-Aids. Il nuovo progetto, che ha avuto



il sostegno finanziario dell'Unione europea e della Banca Mondiale, ha visto la realizzazione di uno strumento di formazione avanzata, basato su una metodologia molto partecipativa, che punta a rendere chi si occupa della programmazione, sia nelle istituzioni governative che nelle organizzazioni non governative e internazionali, consapevole dell'impatto della pratica all'interno di un sistema di relazioni di genere in cui vige ancora una suddivisione dei ruoli tra uomini e donne piuttosto rigida e a svantaggio di queste ultime, sia in termini di carico di lavoro che di accesso a risorse e potere decisionale.

Il manuale mette poi a disposizione una originale combinazione di due strumenti di programmazione:

- la **pianificazione di genere** (*gender planning*) messa a punto sul finire degli anni ottanta dalla Gender Planning Unit dell'University College di Londra, descritta da Caroline Moser nel 1993 in un volume tradotto in Italia per le edizioni Rosenberg e Sellier, e utilizzata ampiamente da Aidos nei propri progetti di sviluppo in settori quali la salute sessuale e riproduttiva, lo sviluppo della piccola imprenditoria femminile e l'accesso delle donne al credito, la prevenzione della violenza contro le donne o il rafforzamento delle istituzioni femminili e i diritti di cittadinanza,

- e il modello **Wecc**, Women's empowerment community consensus, messo a punto dall'ONG inglese Rainbo attiva da anni nella ricerca sulle MGF. Il Wecc si basa sulla considerazione che non può esserci abbandono della pratica da parte delle donne se queste prima non vedono sostituiti i benefici che derivano loro attraverso un matrimonio dignitoso - garantito dalle MGF/E - con altri benefici (l'*empowerment* delle donne cui fa riferimento la prima metà dell'acronimo). Ma tali benefici non potranno mai giungere alle donne senza un consenso dell'intera comunità, che deve essere coinvolta adeguatamente e deve, a un certo punto, affermare pubblicamente la propria intenzione di abbandonare la pratica.

I programmi di sviluppo costituiscono gli *entry point*, punti di accesso cruciali, alla comunità, e alle donne, se affrontati in un'ottica di genere, individuando i bisogni strategici delle donne, soddisfatti i quali una vera trasformazione è possibile, riconoscendo gli alleati per tale trasformazione e individuando strategie ad hoc per coloro che possono costituire ostacoli. A tutto questo provvede la pianificazione di genere.

Utilizzando tale strumento di programmazione è possibile, ad esempio, individuare come inserire la prevenzione delle MGF/E in un programma come il *Roll back malaria*, sostenuto anche dal governo italiano, che già vede azioni specifiche di coinvolgimento delle donne per la diffusione di pratiche che facilitano la lotta alla contagiosa anofele. Oppure i tanti programmi di prevenzione dell'Hiv-Aid possono riconoscere come le MGF/E non sono altro che un simbolo, crudo ed evidente, della discriminazione sessuale contro le donne, che rende loro impossibile dire no a rapporti sessuali non protetti con il proprio partner e/o marito, anche quando hanno il legittimo sospetto che potrebbero contrarre il virus. E mettere a punto attività che affrontano congiuntamente tutte le pratiche connesse alla sessualità.

Il manuale è stato messo a punto e testato con esperti di Ong e istituzioni della Tanzania, Kenya, Sudan, Somali, Eritrea, grazie al sostegno dalla Banca mondiale, la prima organizzazione internazionale a rivolgere una certa attenzione alle conseguenze economiche delle MGF/E, e a indicare nella prevenzione della pratica una risorsa concreta per contribuire alla riduzione della povertà. Con il sostegno dell'Unione Europea e in collaborazione con Rainbo, il manuale è stato adattato a tre paesi - Tanzania, Kenya e Sudan. Mentre la Banca mondiale ha sostenuto la sperimentazione in Burkina Faso.

Aumentando il numero degli attori coinvolti in attività di prevenzione delle MGF/E all'interno di programmi e progetti di sviluppo, riducendo la resistenza nei confronti di programmi "ad hoc" percepiti spesso come incapaci di comprendere le "vere" priorità a livello di comunità, è possibile ipotizzare una rapida accelerazione del numero di persone e comunità che abbandonano la pratica, tanto da raggiungere quella massa critica superata la quale, come ha scritto il sociologo Gerry Mackie, l'abbandono diventa un processo rapido, totale e irreversibile.